

Perché mio figlio si prende i meriti e mai le colpe?

PERCHÉ SUCCEDERE

Perché è uno scudo, e in questo momento gli serve. Quando le cose vanno bene il merito è suo, e questo lo rinforza; quando vanno male la causa è l'arbitro, il compagno, la professoressa, e questo gli evita di mettersi in discussione in un'età in cui non ha ancora molto altro su cui appoggiarsi. Nella mia pratica vedo che non è malafede: lo facciamo anche noi adulti, con parole più eleganti. Diventa un problema solo quando è l'unico modo che ha di leggere quello che gli succede.

COSA PUOI FARE

- 1. Comincia da come racconti tu i tuoi insuccessi.** «Non ho preso quell'incarico, su una parte non ero preparato abbastanza» al posto di «me l'hanno soffiato». E anche i successi: «ha funzionato, ho lavorato bene, e mi hanno aiutato». Ti sente più di quanto pensi, e il modo in cui tu attribuisce le cause è il primo posto in cui l'ha imparato.
- 2. Fai le stesse domande in tutti e due i casi.** Non solo dopo un insuccesso, altrimenti diventa un interrogatorio. Dopo un successo: «Che cosa ti ha aiutato a riuscirci?» Dopo un fallimento: «C'è qualcosa che rifaresti diversamente?» Stessa curiosità, stesso tono.
- 3. Non smontare lo scudo tutto insieme.** L'obiettivo non è che riconosca ogni sua responsabilità, è che ne riconosca una, ogni tanto. Un ragazzo a cui togli di colpo tutte le attenuanti non diventa lucido, smette di raccontarti come è andata.
- 4. Fai in modo che ammettere non costi niente.** Se a ogni ammissione segue un discorso, imparerà a non farne più. La prima volta che dice «forse ho studiato poco», la risposta migliore è un cenno e il cambio di argomento.

COSA EVITARE

Non contestare la sua versione mentre è ancora arrabbiato: si irrigidisce e passa la serata a difenderla, che è il modo migliore per fissarla. Ed evita di prendere per buona ogni ricostruzione per quieto vivere, perché finisci ad arrabbiarti tu con l'insegnante al posto suo.

QUANDO CHIEDERE AIUTO

Il segnale non è che lo scudo tenga, è che ceda tutto insieme. Se da «non è colpa mia» passa di colpo a «sono un fallito», e quella frase smette di essere reattiva e diventa il modo stabile in cui parla di sé, il quadro è cambiato. Guarda anche che cosa ha lasciato: se si ritira da uno sport o da un gruppo in cui andava bene, l'episodio non è più un episodio. Se dura più di un mese o due, e insieme calano sonno, appetito e voglia di vedere gli altri, chiedi una valutazione.

Se in quello che hai letto riconosci tuo figlio, parliamone. Scrivimi a ivan@ivanferrero.it e raccontami in due righe cosa sta succedendo: ti rispondo io. Un primo colloquio serve a capire insieme se serve un percorso e di che tipo, senza impegnarti a niente. Mi occupo del rapporto dei ragazzi con l'errore e con il fallimento da anni, con i ragazzi e con le famiglie.

